

zi dovevano tassativamente chiudere alle 21 (dall'inizio della guerra la chiusura era stata fissata alle 23)⁴⁷. E anche prima che Torino fosse occupata dai nazisti, sul tempo si innestarono tensioni profonde tra gli aspetti costringenti del potere politico e le autonomie individuali o di gruppo; si sommarono a quelle già esistenti tra il «tempo di lavoro» e il «tempo libero», nel cuore della dinamica conflittuale tra operai e imprenditori, in una partita la cui posta in gioco era appunto «il controllo del proprio tempo». Gli scioperi del marzo 1943, causati anche da una specifica rivendicazione economica (l'indennità di 192 ore da corrispondere a tutti gli operai, non solo a quelli sfollati), acquistarono in questo senso una valenza esemplare; lo sconvolgimento del proprio tempo e del proprio spazio (il vivere in provincia e il lavorare in città; il conseguente allungarsi della giornata lavorativa che con gli spostamenti diventava di 10-12 ore) diventava un elemento rivendicativo, di lotta, il momento di un'iniziativa diretta, autonoma, di classe⁴⁸.

Anche per il tempo dell'esistenza collettiva si registrò, ovviamente, una profonda sintonia con il succedersi degli eventi bellici. Il rapporto con il futuro, per esempio, all'inizio fu integralmente modellato sulla «guerra-lampo»: dal 10 giugno 1940 fino al fallimento dell'attacco alla Grecia (dicembre 1940) si visse nell'attesa di una rapida conclusione del conflitto. Il futuro era molto vicino e quel futuro si chiamava pace. Tutto contribuiva a rendere «normale» quell'attesa, nella certezza che la guerra sarebbe durata poco e che non ci fosse quindi necessità di cambiare abitudini e modi di vivere. Sulla «Stampa» ricorrevano articoli sulle vacanze estive, sulla concessione delle licenze ai militari per accudire ai lavori stagionali nei campi. «Circola da qualche giorno la voce che la stagione balneare di Rimini avrebbe termine quest'anno in anticipo e precisamente il 15 agosto, – scriveva per esempio «La Stampa» il 7 agosto 1940. – Non esistono motivi, nelle contingenze attuali, che abbiano limitato o possano limitare per l'avvenire il consueto svolgersi della stagione stessa. Le voci di cui sopra sono dunque destituite di ogni

⁴⁷ Le disposizioni sull'ordine pubblico emanate dal governo Badoglio, la «circolare Roatta», apparvero su «La Stampa» del 27 luglio 1943.

⁴⁸ La più puntuale ricostruzione degli scioperi del marzo 1943 è in T. MASON, *Gli scioperi di Torino del marzo 1943*, in F. FERRATINI TOSI, G. GRASSI e M. LEGNANI (a cura di), *L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza*, Angeli, Milano 1988, pp. 399-422; per una maggiore attenzione agli obiettivi rivendicativi e alle condizioni materiali che ispirarono quelle lotte operaie, cfr. C. DELLAVALLE, *Torino*, in G. BERTOLO ET AL., *Operai e contadini nella crisi italiana del 1943-1944*, Feltrinelli, Milano 1974, pp. 195-96. Nuovi apporti documentari che confermano complessivamente la tesi di Mason, pur seguendo più da vicino i percorsi della vita quotidiana, si trovano in MAIDA, *La classe operaia* cit. e ID., *I rapporti del Prefetto di Torino sugli scioperi del marzo 1943*, in «BSBS» («Bollettino storico-bibliografico subalpino»), XCII (1994), n. 2.